



Bello il cinema Troisi, ma Moretti dov'è?

Riceviamo e pubblichiamo un commento al progetto di recupero del complesso ex Gil a Roma di Luigi Moretti

A seguito dell'[articolo scritto da Rosalia Vittorini su questo Giornale in merito al progetto di recupero del complesso ex Gil di Luigi Moretti a Trastevere](#), facciamo osservare come la riapertura di una sala cinematografica sia senz'altro una **buona notizia** per la città, così come l'aver premiato con un bando comunale l'attività di un gruppo di ragazzi che negli ultimi anni ha animato con successo e risalto mediatico molti spazi pubblici.

La **cattiva notizia** è che il **progetto del cinema Troisi**, seppur interessante e apprezzabile per molti aspetti, ha **perso l'occasione preziosa** di recuperare i caratteri essenziali dello spazio concepito da Moretti all'interno dell'ex GIL, già sacrificati dalla precedente sistemazione: occultata ogni traccia della fitta teoria di travi e lucernari che si alternavano nel soffitto, confermata la chiusura della galleria laterale che rendeva la sala asimmetrica, scartata l'evocazione dei materiali e dei colori originali negli spazi d'ingresso e proiezione, il **progetto** risolve sostanzialmente il **programma di una generica sala cinematografica**, attraverso soluzioni convenzionali (sebbene accurate e funzionali) coerenti con le esigenze e le normative attuali. Ma è **difficile identificare** il **risultato** con il potenziale innovativo dato dalla

convergenza tra il recupero di uno spazio fortemente caratterizzato, diverso da ogni altro, come quello originale, **e le pratiche sociali “dal basso”**, che avrebbero potuto sviluppare programmi ed eventi meno ortodossi e più coerenti con i caratteri di un'architettura unica nel suo genere.

La continuità in pianta e sezione, l'adattabilità a diversi usi e la ricerca della luce naturale (facilmente regolabile) del progetto originale non hanno costituito le premesse per il nuovo intervento e le nuove attività, che assumono invece una condizione generica dell'edificio storico come contenitore. Il recupero di particolari decorativi come gli alitorilievi sulle travi in uno spazio laterale, o di elementi come le vetrate verso il cortile interno, non riesce a **evitare la sensazione che Moretti sia sparito**, che i valori spaziali e materiali della sua architettura non ci siano più.

Al contrario, **nella galleria d'onore** del complesso, recuperata e gestita dalla Regione Lazio, **lo spazio architettonico di Moretti resta apprezzabile** nella sua forma, nei suoi materiali e nei rapporti proporzionali fondamentali, nonostante siano stati sacrificati alcuni raffinati dettagli, come quello della vetrata angolare. Gli allestimenti legati ai vari eventi ospitati non sono certo all'altezza del contesto, ma i loro elementi effimeri non compromettono la percezione dell'architettura originale. In questo caso, infatti, le attività e gli interventi assumono una condizione debole, mutevole, si adattano allo spazio e non viceversa, come invece è accaduto nella sala.

Dovrebbe essere questo il **criterio fondamentale da seguire** nel recupero del patrimonio architettonico del passato, antico e moderno: **usare le forme originarie come guida per capire quali e quante attività si possono innestare al loro interno**. In questo senso non fanno ben sperare neanche i lavori in corso nel centro sportivo del complesso, dove le straordinarie palestre sovrapposte saranno tamponate con delle vetrate, confermando la tendenza a cancellare gli spazi esterni per aumentare la cubatura degli edifici, in sintonia con certe rozze pratiche del mercato immobiliare.

In definitiva, **non essendo riproponibile la gestione unica** di un complesso così ampio e coerente tipica dei poteri centralizzati (chi può averne nostalgia?), appare urgente **stabilire indirizzi progettuali** in grado di guidare gli interventi in relazione non solo alla conservazione/ripristino di dettagli e materiali, ma anche e soprattutto alla scelta di funzioni compatibili con il recupero dei valori spaziali che, non solo nel caso di Moretti, stanno al centro dell'architettura.

About Author



[Milena Farina e Sergio Martin Blas](#)

Nata a Roma (1977), Milena Farina si laurea nel 2002 all'Università di Roma Tre, dove è ricercatrice in progettazione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura. Nella sua attività di ricerca si occupa in special modo dello spazio dell'abitare nella città moderna e contemporanea. È autrice dei libri "Spazi e figure dell'abitare. Il progetto della residenza contemporanea in Olanda" (Quodlibet 2012) e "Borgate romane. Storia e forma urbana" (Libria, 2017). Nel 2008 ha fondato con Mariella Annese lo studio Factory Architettura. Dal 2004 collabora con "Il Giornale dell'Architettura".

Sergio Martin Bla è architetto e docente di progettazione architettonica all'ETSAM (Universidad Politécnica de Madrid). Dottore di ricerca "Villard d'Honnecourt" (IUAV, 2007) e PhD in architettura (UPM, 2011), dal 2017 è il segretario accademico del dottorato in Progettazione architettonica della UPM. Ha svolto attività di ricerca e insegnamento in diversi centri internazionali (TU Delft 2005, TU Berlino 2007, Cooper Union 2006-2008, UNR Rosario 2015, PUCP Lima 2016), e visiting professor alla Sapienza Università di Roma nel 2018-19. Il suo lavoro di ricerca è centrato sui temi della domesticità, l'architettura dell'abitare collettivo e le trasformazioni urbane. Ha curato diversi libri e mostre di architettura, come "Holanda en Madrid" (2014) e "Arte en la calle: Madrid 2000-2018" (2019)

[See author's posts](#)

[+](#) **Condividi**
